



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

ANNO XVIII / N. 3-4

fide constamus avita

00120 CITTÀ DEL VATICANO

LUGLIO-DICEMBRE 2000

Celebrato insieme ai soci del Circolo San Pietro

Il nostro Giubileo

Circa 1.400 tra soci, familiari e collaboratori hanno partecipato, sabato 2 dicembre 2000, al Giubileo celebrato significativamente dall'Associazione Ss. Pietro e Paolo insieme al Circolo S. Pietro, quale segno dello speciale servizio che i due Sodalizi prestano alla Sede Apostolica e del comune impegno di operosa carità. Il venerdì precedente, nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme, una celebrazione penitenziale presieduta da Mons. Franco Follo aveva preparato l'incontro del sabato, che ha visto il passaggio della Porta Santa, la Santa Messa sul sagrato della Basilica Vaticana e l'Udienza del Santo Padre. Nel suo discorso, il Papa si è rivolto così ai soci e ai familiari presenti.

Un saluto cordiale va a voi, cari Membri del Circolo di San Pietro e dell'Associazione santi Pietro e Paolo. Insieme ai collaboratori e ai familiari avete voluto celebrare congiuntamente il vostro Giubileo. Desidero manifestare la mia viva considerazione ai vostri Assistenti spirituali, ai cari Mons. Ettore Cunial e Mons. Franco Follo. Esorto ciascuno di voi a proseguire nell'opera tanto meritoria, perseguita dai rispettivi Sodalizi. Da parte mia, vi sono grato per il costante e silenzioso servizio alla mia persona e al mio universale ministero petrino.

L'odierno incontro mi offre l'opportunità di ripetervi che le vostre due

Associazioni hanno una significativa missione da svolgere nel cuore della Chiesa: una missione di totale adesione al Vangelo e di generoso servizio ai fratelli bisognosi.

Questi due aspetti - la conversione personale a Cristo e il servizio al prossimo - siano sempre presenti nella vostra attività. Siate in famiglia apostoli del Vangelo e, grazie pure ad un itinerario di costante formazione ascetica e pastorale, crescete nella consapevolezza della vostra vocazione. Il Signore vi renda sempre più attenti ascoltatori della sua parola di salvezza, perché essa diventi pane quotidiano per la vostra crescita spirituale e missionaria.



Santa Messa celebrata dal Card. James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici

Nello spirito natalizio, un augurio per il 2001

Anno Santo, e poi?

• di Gianluigi Marrone

Ascoltando le parole del Papa, sabato mattina 2 dicembre sul sagrato di S. Pietro, al nostro Giubileo, ho avvertito ancora una volta pressante ed accorato il Suo invito: a vivere la straordinaria esperienza giubilare per *andare oltre*, per continuare, con l'energia forte e nuova, della conversione personale nel cammino della presenza di fede.

Un invito all'Associazione; un invito al Circolo con il quale abbiamo fraternamente condiviso questa esperienza di grazia; un invito a ciascuno di noi. Perché ormai siamo alle battute conclusive di questo anno così atteso, così impegnativo per il servizio generosamente offerto da tanti soci, così coinvolgente sul piano delle emozioni ma soprattutto su quello della rinascita spirituale, della riconciliazione piena, della progettualità d'amore e di speranza.

Tra pochi giorni quei battenti, che ci hanno visto convinti Custodi, verranno nuovamente chiusi per un lungo periodo. Ed allora, che cosa porterà nella storia dei giorni a venire quel nostro ripetuto *passaggio*? Si accorgeranno gli uomini e le donne - almeno quelli a noi in consuetudine di affetti, di lavoro, di sociale convivenza - che noi siamo stati testimoni privilegiati e protagonisti dell'Anno giubilare? Di quest'anno 2000, verso il quale tanti occhi, non sempre nella angolazione più autentica e completa, hanno guardato; per il cui celebrarsi tanti cuori hanno palpitato con fiducia ed invocata speranza?

Che cosa porteremo nel 2001, e poi negli anni che seguiranno, di questa nostra immer-

sione nella Liturgia celebrata in tante situazioni esaltanti, con tanta partecipazione da parte di così molteplici espressioni dell'umanità che vive su questo nostro contraddittorio mondo?

Durante il Congresso mondiale dei laici, che ha costituito, a fine novembre, uno degli appuntamenti più significativi degli ultimi mesi dell'anno, sono stati ben evidenziati tre rischi di fondo che il cristianesimo - come minoranza sommersa nella cultura secolarizzata - può correre ai nostri giorni: l'essere ridotto ad una delle tante ed intercambiabili offerte di spiritualità; il dimensionarsi come semplice, seppur edificante, volontariato sociale; il manifestarsi come espressione clericale di potere.

Dinanzi a queste inaccettabili forme di riduzione del Vangelo di salvezza, spetta a noi «vivere con passione nel mondo» perché - ci ricorda il Papa - se sapremo essere quello che Cristo ci chiede, quello che *dobbiamo essere* come Suoi coerenti testimoni, allora potremo «incendiare il mondo» d'amore.

Quando si potrà leggere nella semplicità e nella gioia delle nostre quotidiane azioni, nei nostri ordinari rapporti d'affetto, di lavoro, di servizio, che l'incontro con Gesù cambia la vita, perché le dà senso e sapore, sarà un segno magari piccolo, mai però irrilevante, che l'Anno Santo non ci è passato davanti. Ma che noi, con il passo che il Signore ci ha dato di vivere, l'abbiamo attraversato; come quella Porta così cara e benedetta, di cui siamo stati, con onore e devozione, fedeli Custodi.

La Festa dell'Associazione

«Chi partecipa degnamente alla Cena del Signore, vince la morte e ottiene il pegno della risurrezione e della vita eterna. Alla sua mensa eucaristica Dio mostra il colmo della sua vita e del suo amore. È qui che egli apre i suoi tesori agli ospiti e dà loro il segreto della felicità immortale».

È quanto ha sottolineato il Cardinale James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, nell'omelia della Santa Messa celebrata - nella mattina di domenica 2 luglio, nell'Aula della Benedizione, in Vaticano - per l'Associazione SS. Pietro e Paolo, i cui soci hanno ricordato la festa dei Santi Patroni del Sodalizio.

Con il Porporato ha concelebrato Mons. Franco Follo, Assistente Spirituale dell'Associazione. Era presente, tra gli altri, il Presidente, Avvocato Gianluigi Marrone.

Il Cardinale Stafford ha posto l'accento sul fatto che nell'«agorà post-moderna si sta diffondendo una cultura che rasenta il nichilismo». Ecco allora che i tempi attuali richiedono persone «capaci di implorare incessantemente Dio

affinché mandi il suo Spirito, rendendole così atte a testimoniare nel mondo il Signore risorto e vivente».

I battezzati oggi devono diventare «confessori laici». Chi è un confessore laico? - ha detto il Porporato -. Nella Chiesa primitiva e, fin dal medioevo - ha ricordato - era definito così colui che aveva da patire per aver «confessato pubblicamente la propria fede senza però giungere

(continua a pagina 2)

IN QUESTO NUMERO

- Due Beati molto vicini all'Associazione pag. 5
- Il tradizionale omaggio di soci e familiari alla Vergine Immacolata pag. 6
- Dal Presepe un augurio per tutti pag. 7

Ricordando la XV Giornata Mondiale della Gioventù Sotto la stessa luce

• di **Calvino Gasparini**

Il Santo Padre nella Lettera apostolica Tertio Millennio Adveniente scrive: «Il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle giovani generazioni... Cristo attende i giovani, come attendeva il giovane che gli pose la domanda: "Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?"» (Mt 19,16)... I giovani, in ogni situazione, in ogni regione della terra non cessano di porre domande a Cristo: lo incontrano e lo cercano per interrogarlo ulteriormente. Se sapranno seguire il cammino che Egli indica, avranno la gioia di recare il proprio contributo alla Sua presenza nel prossimo secolo e in quelli successivi, sino al compimento dei tempi: Gesù è lo stesso, ieri, oggi e sempre» (TMA, 58).

Giovanni Paolo II è indubbiamente il Papa dei giovani: quanta considerazione, quanta premura per loro! Si sa, chi è giovane vuol stare con i giovani e i romani, giovani da sempre, hanno risposto a questa chiamata, dando un'entusiasta adesione a svolgere il servizio di volontariato.

La GMG ha rappresentato una riaffermazione di vita cristiana d'amore e fedeltà alla Chiesa, con consapevolezza e responsabilità della chiamata ad essere «lievito» nella Chiesa e nel mondo, dando la disponibilità ad intraprendere quel

con queste ragazze le stesse cose che facevo con loro, la mattina bussavo alla porta per svegliarle, mentre loro si mettevano in ordine, preparavo la colazione, poi un salutino e via in parrocchia per la catechesi. La sera non vedevo l'ora che rientrasse per chiedermi come avessero trascorso la giornata. Loro con molta gioia ed entusiasmo cercavano di dirmi tutto ciò che avevano fatto. Mi hanno detto che la loro più grande gioia è stata vedere il Santo Padre. Al momento di ripartire non finivano di ringraziarmi, tanto che hanno sentito il bisogno di farmi un regalo, questo gesto così semplice mi ha veramente commosso. Grazie giovani, è stata un'esperienza bellissima tanto da non avere nessuna esitazione a rifarla».

Sabato mattina la partenza per Tor Vergata tutti insieme, ma ogni gruppo sul percorso assegnato. Il caldo che diventava sempre più insopportabile, il bagnato del sudore si sostituiva a quello provocato dagli idranti. L'andare sotto il sole cocente, portandosi dietro i bagagli con i viveri e il necessario per passare la notte, avrebbe fatto desistere il più intraprendente vacanziero, ma l'incomparabile bellezza della veglia del sabato sera e della Messa conclusiva della domenica mattina ha abbondantemente ripagato tutti di ogni fatica.



cammino secondo un programma di vita che è dono agli altri e che si rinvia per crescere nello spirito di servizio, ponendosi come segno anticonformista e profetico nei confronti dell'ambiente secolarizzato in cui quotidianamente ci troviamo a vivere.

L'adesione a svolgere questo volontariato dal 14 al 20 agosto, giorni particolari dove la maggior parte delle persone sono in vacanza con il solo pensiero di divertirsi e riposarsi, è una precisa risposta alla chiamata personale dello Spirito.

Molti in principio erano riluttanti ad accettare di far parte del volontariato GMG, pensavano che l'incontro si sarebbe risolto in un'adunata confusionaria con scarsi contenuti spirituali. Poi è subentrata un grande entusiasmo, tanto che alcuni volontari hanno trascinato in questo servizio anche i genitori, come pure altri hanno coinvolto i propri mariti e viceversa. La cosa più bella è stata vedere questa collaborazione di servizio anche tra figli e genitori, e tra gli stessi genitori, tutti con un unico fine: partecipare attivamente a questa incredibile opera di diventare evangelizzatori degli altri giovani. Di questo dono dobbiamo ringraziare lo Spirito Santo che ha guidato i giovani affinché anche i genitori svolgessero questo grande servizio. Esperienza unica ed esaltante che si è capita soltanto vivendola.

Alcuni, poi, il servizio lo hanno espletato ospitando in casa i giovani di altri Paesi. Dopo un primo momento di titubanza, dovuto magari alla difficoltà della lingua, è subentrata la grande gioia della nuova amicizia. Una pensionata, terzaria francescana, che ha ospitato quattro ragazze francesi, ha ringraziato per l'esperienza dicendo: «Tutto mi è sembrato molto bello, sono tornata indietro nel tempo, quando i miei figli andavano a scuola. Ho ripetuto

È stato veramente uno spettacolo indescrivibile a parole, solo le immagini forse possono dare un'idea precisa di quello che si è vissuto. La domenica mattina alle cinque, Tor Vergata era una pianata di dormienti. Si andavano svegliando progressivamente con il sorgere del Sole, sembrava una immagine dell'Apocalisse: «Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua» (Ap 7,9), la distesa dei corpi inanimati risorgeva. Effettivamente la celebrazione liturgica sembrava davvero contenere qualcosa di soprannaturale, nella straordinaria eterogeneità dei corpi e degli abiti c'era una solenne unità di preghiera degli spiriti, come se fosse un anticipo della grande Festa Finale della Liturgia celeste.

Una settimana era già volata, le chitarre tacevano, le scuole in cui alloggiavano i ragazzi erano vuote, le piazze e le strade tornate al silenzio di agosto. Roma svuotata. Svuotata di corpi ma non di anime. Pensiamo proprio che quei due giorni milioni di giovani con il loro calpestio abbiano benedetto la città eterna. Sono ancora lì, non li vedete? Giratevi intorno, guardate: «siamo qui, sotto la stessa luce, sotto la sua croce». Non importano le distanze perché talvolta si può essere vicini ma lontani con il cuore, ma noi ci sentiamo ancora tutti uniti!

Dunque la GMG non è stata la kermesse della gioventù cattolica, non è stata un muovere folle o organizzare una bella festa, è stata un momento di formazione, un ritiro spirituale, che si è offerto ai giovani e meno giovani del mondo, è stata un'esperienza di fede, nella consapevolezza che l'amore del Padre rinnova, con la potenza dello Spirito Santo, il dono di Gesù Salvatore dell'uomo: Maestro, amico, Signore dei giovani e di tutti.

Giovanni Paolo II ai giovani del mondo Chi cercate?

Che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare?

La risposta non può essere che una sola: siete venuti a cercare Gesù Cristo! Gesù Cristo che però, per primo, viene a cercare voi. Celebrare il Giubileo, infatti, non ha altro significato che quello di celebrare ed incontrare Gesù Cristo, il verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi... Proiettati con tutto l'ardore della vostra giovinezza verso il terzo millennio, vivete intensamente l'opportunità che vi offre la Giornata Mondiale della Gioventù in questa Chiesa di Roma, che oggi più che mai è la vostra Chiesa. Lasciatevi plasmare dallo Spirito Santo. Fate esperienza di preghiera, lasciando che lo Spirito parli al vostro cuore.

(Alla cerimonia di accoglienza in Piazza San Pietro il 15 agosto 2000)

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità, è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; e Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna. È Lui, Cristo!

(Durante la Veglia di preghiera a Tor Vergata, il 19 agosto 2000)

La Festa dell'Associazione

(segue da pagina 1)

al martirio. Il termine veniva applicato a persone notoriamente sante: «così sant'Edorato re d'Inghilterra, un laico, - ha detto il Cardinale Stafford - passato alla storia con il titolo di sant'Edoardo il confessore. La sua fama di santità perdurò oltre la sua morte, e fu canonizzato da Alessandro III nel 1161».

«I confessori laici di oggi sono quei cristiani - ha osservato il Porporato - in ricerca della santità che dovrebbe informare dall'intimo la vita dell'universalità, della politica, dell'economia, del matrimonio e della famiglia. Essi sanno infatti che la forma della santità è diventata la forma del battezzato presente ed operante nel mondo. Per il confessore laico - ha proseguito - il Vangelo è diventato una realtà che informa tutto dall'interno: leggi, usi e costumi, impegni di ogni genere. L'autocomprendimento dell'uomo in Gesù Cristo è centrale nella sua antropologia».

Nel corso della Santa Messa, cinquantatré nuovi ammessi all'Associazione

hanno pronunciato la solenne promessa. Al termine, il Presidente Avv. Gianluigi Marrone ha consegnato a numerosi soci onorificenze pontificie e medaglie, quali segno di apprezzamento e di riconoscenza per la dedizione e per la generosità che ispirano la loro opera. Un apprezzamento ed una riconoscenza che si estendono a tutti i componenti l'Associazione. Essa si articola in tre sezioni. Quella che caratterizza il Sodalizio è la sezione per le attività liturgiche, specialmente in occasione di Cerimonie pontificie.

La sezione per le attività culturali promuove iniziative di formazione religiosa e morale. Vi è poi la sezione caritativa, che organizza attività assistenziali a favore di famiglie bisognose e di degenti; collabora, in Vaticano, con le Suore dell'Istituto Santa Marta per l'assistenza a famiglie di profughi, e presta la sua opera per il funzionamento della mensa nella Casa «Dono di Maria», delle Missionarie della Carità.

(Gabriele Nicolò, da «L'Osservatore Romano», 3-4 luglio 2000)



Nell'articolo pubblicato sul numero precedente ho delineato la fede di Abramo. Ora presento la fede di Isaia, di Zaccaria e di Maria

Chiamati a collaborare con Dio

• di Franco Follo

Isaia

Accanto alla figura di Abramo, occorre segnalare nell'A.T. il richiamo del profeta Isaia. La fede, il giudizio di certezza su Dio, è stato il nocciolo del suo inascoltato appello al re e al popolo di Israele.

Si era ai tempi dell'espansione degli Assiri, e il re di Israele non aveva voluto unirsi a una coalizione antiassira. Perciò il regno di Giuda fu invaso dagli Aramei di Damasco e dagli Efraimiti (Israeliti del Nord), per sostituire con la forza il re Achaz, della dinastia di David, con un altro re antiassiro. Di fronte alla sconfitta e all'imminente assedio di Gerusalemme Achaz aveva una sola via di uscita: chiedere aiuto agli Assiri, perché lo liberassero. Qui intervenne Isaia, che scorgeva in questo una mancanza di fede. Secondo lui occorre solo aver fiducia nel Signore, unico liberatore (Is 7, 1-9). Il profeta si appoggiava su una promessa: non aveva Dio garantito stabilità eterna ai discendenti di David? (cfr. 1 Sam 7, 16). Come potevano pensare i nemici di togliere di mezzo un re che il Signore sosteneva? Non era certa la promessa? Bisognava ricorrere per aiuti agli Assiri, non fidandosi del Signore? Questa fu la denuncia di Isaia. Quello che rimproverò fu un giudizio di non certezza: «Allora il cuore del re e il cuore del popolo si misero a palpitare come palpitavano gli alberi sotto il vento» (Is 7, 2). Ebbero paura del nemico come se non esistesse il Signore, ne ignorarono la presenza e la promessa. Timore come non fede: disistima del Signore come sostegno, consistenza, appoggio, solidità. Di conseguenza domanda non rivolta al Signore ma alla potenza umana che si stima certa e valida: nel caso Tiglat-Pileser III, re di Assiria.

Timore e domanda di aiuto all'uomo sono le due espressioni della mancanza di fede di Isaia. C'è un versetto in cui il profeta riuscì a esprimere anche figuratamente il suo richiamo: «se non crederete (se non giudicherete certo il Signore) non consisterete (non avrete certezza)» (Is 7, 9). Chi è così attaccato al suo progetto da non rimetterlo nelle mani di Dio, chi si aspetta la sicurezza da un qualsiasi appoggio umano, farà naufragare tutto nell'insicurezza. Tra l'altro, il seguito degli avvenimenti inverò perfettamente la profezia di Isaia. Tiglat-Pileser venne, schiacciò Aramei e Efraimiti, e in cambio della protezione volle il vassallaggio del regno di Giuda (cfr. II Re 16, 7-10; Is 8, 5-8). Solo Dio libera e lascia liberi, la potenza umana libera per asservire. Il non volersi appoggiare su Dio costò di fatto al regno di Giuda la libertà, la sicurezza che cercavano la trovarono nella pesante e soffocante protezione dello straniero. Se non crederete, non consisterete. Fuori dall'appoggio del Signore ogni sicurezza è in fondo illusoria, e soprattutto asservisce, non è libera, non è vissuta nella libertà. Il mondo fa pagare caro il suo soccorso, non può soccorrere senza imporre un suo potere, perché il mondo è potere. Solo il Signore, il Dio della liberazione dall'Egitto e dall'Alleanza, libera veramente, perché libertà è Lui. La sua signoria è la nostra libertà, la dipendenza da Lui sola garantisce di non farsi schiavi.

Sottolineo un ultimo aspetto a proposito di Isaia: la sua indignazione contro l'ipocrisia. Vista l'esitazione di Achaz a fidarsi dell'aiuto di Dio, il profeta lo aveva invitato a chiedere un segno al Signore, un segno qualsivoglia che aiutasse lui e il popolo a vincere il

dubbio e a rinunciare al progetto di chiedere l'intervento dell'Assiria. Il re rifiutò, evidentemente temendo che il segno, se si fosse prodotto, gli avrebbe legato le mani: di fatto aveva già deciso. Però era imbarazzante dire di no a un profeta, soprattutto se questo era stimato dal popolo. Occorreva trovare una motivazione, e Achaz la trovò, con indubbia abilità...: «Non voglio tentare il Signore» (Is 7,12). Uno dei peccati più gravi di Israele nel deserto era infatti stato di mettere alla prova il Signore, non fidandosi di Lui, sembrandosi traditi da Lui e pretendendo con ribellione l'acqua di cui avevano bisogno (Es 17,2; Nm 20,2-3) «voi non metterete alla prova il Signore» (Dt 6-16) era perciò un comandamento sacro, che si riallacciava alla memoria di quella infedeltà storica. Achaz stravolge il significato del comandamento, che richiamava la fede, proprio strumentalizzandolo al suo opposto, per coprire la sua mancanza di fede. Il segno che Isaia proponeva non era sfiducia nel Signore, ma bisogno d'aiuto per vivere il credito nel suo appoggio. Achaz è un ipocrita consapevole, che si rifugia in una pietosa menzogna, che gli serve per coprirsi politicamente, perciò lo scoppio magnifico di Isaia: «Ascoltate, casa di David! Non vi basta di aver stancato gli uomini; volete ora stancare il mio Dio?» (Is 7-13).

Chi ha fatto professione di religiosità e si sente perciò, di fronte a sé e agli altri, vincolato a rispettarne almeno formalmente le esigenze, è facilmente tentato di ipocrisia. Per sfuggire alla fede effettiva che gli chiede un rischio che non si sente di correre, l'uomo è portato a darsi false motivazioni di fede, cioè a ideologizzare. Con ciò è aggravato il peccato, perché l'ideologia lo maschera e rende meno facile il riconoscerlo e, quindi, paralizzava la conversione. Sulla fede è meglio non barare, per poter chiedere al Signore la forza e la limpidezza che occorrono per fidarsi veramente della sua promessa e del suo sostegno.

Zaccaria e Maria

Il passaggio dalla antica alla Nuova Alleanza è presentato, nel Vangelo dell'infanzia di Luca, come il passaggio da una fede imperfetta a una perfetta. Zaccaria è un sacerdote dall'A.T., che viene colto dall'annuncio dell'Angelo nel momento in cui officia nel «Santo» del Tempio di Gerusalemme. Allora questo onore capitava a un sacerdote normale una o al massimo due volte nella vita. Zaccaria doveva perciò essere molto raccolto e pieno di devozione e di timor di Dio. Eppure manca di fede, che è un valore diverso e più grande del rito e della devozione. Era un giusto, come sua moglie, irreprensibile nell'osservanza della legge. (Ma non è pronto ad accogliere l'annuncio, non inverte la fede di Abramo: chiede un segno «Da che cosa saprò questo?» e lo motiva con una obiezione: «Infatti sono vecchio e mia moglie è avanzata in età» (Lc 1,18) Riceve perciò un segno negativo: poiché non ha creduto, non parlerà fino a ciò in cui non ha creduto, si sia realizzato (Lc 1,20). La privazione della parola non è un castigo qualunque, è l'impedimento a dar gloria pubblicamente a Dio, a proclamare le sue opere meravigliose (come fard Maria nel Magnificat). È il corrispondente esatto, perciò, di una mancanza di fede. Nella prospettiva teologica di Luca, il peccato di Zaccaria è legato all'imperfezione dell'Antica Alleanza.

(continua a pagina 5)



Una suggestiva istantanea, tratta dalla originale pubblicazione di fotografie, realizzate da Mons. Salvatore Nicolosi, dal titolo «Prodigio di luce nella cupola di S. Pietro», edita nei giorni scorsi.

Notizie in breve

- I servizi effettuati dai soci dal 1° gennaio al 30 novembre 2000 sono stati ben 19.765. La «Custodia» della Porta Santa ha visto nell'impegno giornaliero 8.012 presenze. Un particolare apprezzamento, oltre che per tutti i soci che hanno prestatato servizio, per il Dirigente della Sezione Avv. Oreste Rossi e per il Coordinatore della Segreteria Comm. Mario Righetti.
- Presso gli uffici del Tesoriere-Economista, Comm. Gabriele Gherardini, sono in versamento le quote annuali: un modesto ma importante segno di partecipazione alla vita del Sodalizio. Sono sempre ben accetti contributi straordinari, specialmente per le attività assistenziali.
- Ogni giovedì, alle ore 20, si tiene la riunione della Sezione Caritativa, alle cui attività (presso la Casa Dono di Maria, presso il Dispensario Pediatrico S.Marta, ecc.) sono invitati a partecipare soci e familiari.
- È sempre crescente l'attività del Gruppo dei medici, coordinato dal Dott. Giorgio Ficola, di quello musicale, diretto dall'amico Pietro Panfilii e di quello sportivo, guidato dal Comm. Renato Aubert.

In occasione del Giubileo dell'Associazione

L'omaggio al Santo Padre



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 5 dicembre 2000

Reverendo Monsignore,

in occasione dell'Udienza giubilare di sabato 2 dicembre corrente, Ella, unitamente al Presidente ed a nome dei Soci di codesta benemerita Associazione, ha indirizzato al Santo Padre fervide espressioni di devoto ossequio, unendo un cortese omaggio raffigurante i Santi Patroni Pietro e Paolo.

Il Sommo Pontefice, Che ha accolto con riconoscenza questo segno di affetto filiale per la Sua persona e di venerazione verso il Successore di Pietro, assicura un particolare ricordo nella preghiera e, mentre incoraggia l'intero Sodalizio a proseguire con rinnovato slancio l'impegno di testimonianza evangelica, di cuore imparta a ciascuno una speciale Benedizione Apostolica, volentieri estendendola ai familiari ed alle persone care.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima

dev.mo nel Signore

Leonardo Sandri

* Leonardo Sandri
Sostituto

Reverendo Monsignore
Mons. FRANCO FOLLO
Assistente Spirituale
"Associazione Santi Pietro e Paolo"
Cortile di San Damaso

00120 CITTÀ del VATICANO

Alcuni passi dell'intervento del Card. Jozef Tomko alla conferenza stampa di presentazione del «Giubileo Missionario»

La Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli

Una responsabilità missionaria a 360°

Fedele al mandato del Signore Risorto, la Chiesa ha sempre annunciato il Vangelo ai popoli, ma tutti sappiamo che, a cominciare dal XVI secolo, quando la domanda di evangelizzazione divenne più ampia, la Chiesa volle creare veri e propri Organismi centrali per l'azione missionaria.

Nata nel 1622 con il nome di «Sacra Congregazione de propaganda fide», ha segnato per secoli il cammino missionario della Chiesa, divenendo lo strumento ordinario ed esclusivo del Santo Padre e della Santa Sede per l'esercizio di giurisdizione su tutte le missioni e la cooperazione missionaria.

Il nome è stato cambiato sotto Paolo VI, ma lo scopo è rimasto sempre l'evangelizzazione.

La Congregazione, sin dalle sue origini, ha avuto un raggio di azione missionaria vastissimo: dall'America Latina, al Canada; dall'Africa del Nord, ai Paesi europei dove era in atto la Riforma; dalla giurisdizione sulle Chiese Orientali, all'impegno di seguire il nascere e il consolidarsi degli Istituti Religiosi maschili e femminili a carattere missionario o nei territori di diritto missionario.

Quando una Comunità ha raggiunto un grado discreto di maturità, cessa di dipendere dalla Congregazione e passa alla giurisdizione ordinaria; ma il raggio di azione missionaria della Congregazione non si riduce, si sposta ad altri

territori da evangelizzare e alle numerose strutture di formazione missionaria, iniziale e permanente.

Una competenza che si rinnova

La competenza oggi si estende a quei popoli o gruppi che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo. Essi sono raggruppati soprattutto in Asia, Africa e Oceania, ma esistono ancora grandi sacche in America Latina (74 diocesi) e in America del Nord (8 diocesi in Canada, una in Alaska). In Europa vi sono rimaste ancora 12 diocesi, tutte nei Balcani salvo una.

Questi sono i «territori di missione» nei quali *Propaganda Fide*, come viene con un certo affetto chiamata ancora oggi, provvede all'erezione di circoscrizioni ecclesiastiche, ossia alla creazione di nuove chiese particolari, a preparare le nomine dei Vescovi, a curare la formazione del clero secolare e dei catechisti, a organizzare l'adeguata distribuzione dei missionari, a sostenere le opere missionarie nel campo dell'educazione, della salute e della promozione umana.

Ai cosiddetti «territori di missione», si aggiungono ora vari gruppi degli appartenenti ad altre religioni che, per ragioni di lavoro, prendono ormai residenza nei territori di chiese stabilite o di antica cristianità. Così la missione specifica *ad gentes* bussava alle nostre porte, anzi entra nelle nostre case.

Inoltre, fra gli ambiti della missione *ad gentes*, Giovanni Paolo II ha anche

Alcuni dati statistici del pontificato di Giovanni Paolo II (aggiornati al 14 ottobre 2000)

Visite Pastorali

Visite pastorali fuori d'Italia: 92 (visitate 123 Nazioni diverse)
Visite pastorali in Italia: 138
Visite alle Parrocchie di Roma: 291

Documenti principali

Encicliche: 13
Esortazioni Apostoliche: 12
Costituzioni Apostoliche: 10
Lettere Apostoliche: 37
Motu proprio: 23

Cerimonie di Beatificazione: 123

Proclamati 994 Beati (756 martiri e 238 confessori)

Cerimonie di Canonizzazione: 41

Proclamati 447 Santi (401 martiri e 46 confessori)

Concistori per la creazione di cardinali: 7

Udienze e incontri con personalità politiche: oltre 1260, tra le quali:

Visite Ufficiali di Capi di Stato: 38
Altre Udienze e Incontri con Capi di Stato: 621
Udienze e incontri con Primi Ministri: 203

Udienze Generali: 966, con la presenza di oltre 15.600.000 fedeli da ogni parte del mondo.

indicato nell'enciclica *Redemptoris Missio*: mondi e fenomeni sociali nuovi, aree culturali o areopaghi moderni, i giovani, gli emigranti, i rifugiati, il mondo della comunicazione, i diritti dell'uomo e dei popoli, la salvaguardia del creato.

La lunga marcia della Missione

La popolazione del nostro pianeta, nell'ottobre del 1999 ha raggiunto il record dei 6 miliardi, il numero dei cattolici è attualmente di un miliardo e quello di tutti i cristiani raggiunge quasi due miliardi (cattolici 1.047.000.000, altri cristiani 928.000.000, totale 1.975.000.000).

Il campo della missione resta incommensurabile. Si può dire che due terzi dell'umanità non conoscono ancora Gesù Cristo in termini di fede, ce lo ricorda Giovanni Paolo II: «*La missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ancora*

ben lontana dal suo compimento. Al termine del secondo millennio della sua venuta... tale missione è ancora agli inizi...».

E ciò risulta vero se consideriamo la crescita annuale dei fedeli della Chiesa cattolica, in rapporto al forte aumento demografico dei popoli non cristiani.

La percentuale dei cattolici negli ultimi decenni era in leggerissimo calo, ma ora riprende a salire.

Nonostante tutto, i segni di crescita sono tangibili e lo rilevano alcuni dati: dal 1985 fino ad oggi il numero delle Circonsizioni missionarie è cresciuto da 877 a 1.053, con un aumento di quasi il 18% in soli 15 anni.

Ancor più considerevole è l'aumento dei seminaristi diocesani e dei seminaristi.

Gli operatori apostolici nelle missioni sono in tutto quasi 600.000: 1.100 vescovi, 51.000 sacerdoti, 126.000 religiose, 83.000 seminaristi maggiori e minori, 13.000 fratelli, oltre tanti laici e volontari.

Nell'agorà post-moderna, in una cultura che rasenta il nichilismo

Sulla strada del mondo la vocazione dei «confessori laici»

Nella prima e originale domenica di Pentecoste, i discepoli vennero come scaraventati fuori dal Cenacolo dall'inatteso ciclone dello Spirito Santo, esiliati dai muri protettivi della stanza del piano superiore a Gerusalemme. Lo Spirito Santo li voleva all'opera all'esterno, nel mondo ostile, perché vi proclamassero Cristo.

Ecco il senso dell'esperienza che i cristiani stanno vivendo nell'agorà post-moderna, dove si stanno avventurando in una cultura che rasenta il nichilismo. I tempi attuali richiedono persone capaci di implorare incessantemente Dio, affinché mandi il suo Spirito, rendendole così atte a testimoniare nel mondo il Signore risor-

to. I battezzati devono quindi diventare «confessori laici» nella Chiesa e nel mondo...

Due libri usciti da poco in America mettono bene in risalto le sfide che i confessori laici si trovano ad affrontare oggi. Il primo *The Coming Anarchy* (L'anarchia imminente) di Robert D. Kaplan parla delle «verità scomode» di fronte alla globalizzazione imminente, prima fra tutte l'emergere di un nuovo tipo di anarchia globale, causata dalla povertà, l'incremento della popolazione mondiale e una cultura promossa dal gangsterismo militarizzato e dalle multinazionali.

L'altro libro *The Clash of Civilizations*

(Lo scontro delle civiltà) di Samuel P. Huntington riassume nel seguente elenco i punti nevralgici del nuovo secolo: la questione di una civilizzazione universale; il rapporto tra potere e cultura; il mutamento nell'equilibrio dei poteri tra le civiltà; i conflitti provocati dall'universalismo occidentale, la militanza musulmana e l'affermazione della Cina; l'impatto dell'aumento della popolazione sull'instabilità e l'equilibrio dei poteri.

Eppure lo Spirito di Gesù chiama i cristiani ad avventurarsi in questo mondo proprio in quanto cristiani. Oggi un confessore è colui che è sospinto, stimolato da Dio.

Ma dove sono sospinti i cristiani? Sulla strada che hanno scelto, sulla strada su cui si sono buttati. Come confessori laici, si sono infatti gettati nel cuore del pericolo, come un agnello tra i lupi. La strada, non l'altare o il chiostro, è la loro vocazione. E ad ogni curva di questa strada incontreranno sfide e patimenti, quel che San Paolo ha chiamato «lotta». Il loro procedere sarà senz'altro eroico, perché, come cristiani, saranno soli in una società secolarizzata, proprio soli.

Ecco perché sono sospinti, tanto nel lavoro che nella famiglia, in speranza. La speranza scaturisce dall'amore eterno che si sprigiona dall'unione della Croce e della Resurrezione, dall'unità tra obbedienza e libertà. Ecco la chiave, ed è l'unica cosa che conta. La vocazione del cristiano sulla strada è in fin dei conti quella del Buon Samaritano: amarsi gli uni gli altri, amare il prossimo, anche lo straniero e il forestiero, come Cristo ama la Chiesa.

Il confessore laico comprende tutte le implicazioni mondane della comunione nuziale, ovvero la solidarietà tra tutti i popoli. Il mondo intero, nella Chiesa e



mediante la Chiesa, è destinato ad uno spozializio trasfigurante con Gesù Cristo. Il confessore laico vede manifesta questa logica dell'amore innanzi tutto in Maria di Nazaret, in special modo nel mistero dell'Annunciazione e nel suo fiat. La vede soprattutto nel rapporto ineffabile e ricettivo tra il Figlio eterno e il Padre nella vita della Santa Trinità.

(Alcuni brani dell'Omelia pronunciata dal Card. Stafford durante la Celebrazione Eucaristica della Festa dell'Associazione)



Tra le grandi celebrazioni dell'Anno giubilare

Pio IX e Giovanni XXIII due Beati molto «vicini»

Il primo, fondatore della Guardia Palatina d'Onore; il secondo, ancora vivo nel ricordo personale di molti soci

• di Giulio Salomone

Tra le grandi celebrazioni dell'anno giubilare, la cerimonia di beatificazione svoltasi lo scorso, 3 settembre è stata un avvenimento che i membri dell'Associazione hanno vissuto con speciale e intensa partecipazione.

In quella giornata di fine estate, infatti, venivano proclamati beati cinque servi di Dio, tra i quali due pontefici: Pio IX e Giovanni XXIII. Il primo è stato il fondatore della Guardia Palatina d'Onore, la radice storica dell'Associazione. Il secondo, invece, è ancora vivo nel ricordo di una conoscenza diretta e personale di tanti appartenenti al Sodalizio.

Numerosi erano i soci presenti alla cerimonia. Una presenza che, ben oltre il folto gruppo degli «intimati» per l'usuale servizio d'ordine e d'onore, ha visto confluire in Piazza San Pietro tanti componenti dell'Associazione che hanno voluto così testimoniare la loro filiale devozione ai due successori di Pietro.

«Due papi – come ha detto Giovanni Paolo II nell'omelia pronunciata durante il rito di beatificazione – vissuti in contesti storici ben diversi, ma legati, al di là delle apparenze, da non poche somiglianze sul piano umano e spirituale. È nota – ha proseguito il pontefice – la profonda venerazione che papa Giovanni XXIII aveva per Pio IX, del quale auspicava la beatificazione. Durante un ritiro spirituale, nel 1959, scriveva nel suo diario: "Io penso sempre a Pio IX di santa e gloriosa memoria, ed imitandolo nei suoi sacrifici, vorrei essere degno di celebrarne la canonizzazione" (Giornale dell'Anima, p. 560)».

Per una gran quantità di soci (specialmente per quelli che sono nella fascia di età più adulta), il legame trova ulteriore vigore anche in precisi riferimenti storici ed affettivi che collocano i due beati nello spazio dei ricordi e delle emozioni.

Era l'anno 1850, quando il beato Pio IX fondava la Guardia Palatina d'Onore. Un evento ricordato dalla bella epigrafe che campeggiava all'ingresso del «quartiere», e motivo di giustificato orgoglio.

In un difficile contesto storico, (quello della cosiddetta «questione romana»), la situazione dei cattolici italiani era estremamente delicata. Ed è proprio di quel periodo l'espressione con la quale Papa Mastai Ferretti si rivolgeva alla Guardia, definendola «testimonianza vivente di costante fedeltà».

«In mezzo agli eventi turbinosi del suo tempo – ha detto Giovanni Paolo II nel corso dell'omelia, tracciando un breve profilo del magistero piano e della santità del beato Pio IX – egli fu esempio di incondizionata adesione al deposito immutabile delle verità rivelate. Fedele in ogni circostanza agli impegni del suo ministero, seppur sempre dare il primato assoluto a Dio ed ai valori spirituali. Il suo lunghissimo pontificato non fu davvero facile ed egli dovette soffrire non poco nell'adempimento della sua missione al servizio del Vangelo. Fu molto amato, ma anche odiato e calunniato. Ma fu proprio in mezzo a questi contrasti – ha proseguito Giovanni Paolo II – che brillò più vivida la luce delle sue virtù: le prolungate tribolazioni temprarono la sua fiducia nella divina Provvidenza del cui sovrano dominio sulle vicende umane egli mai dubitò. Da qui nasceva la profonda serenità di Pio IX, pur in mezzo alle incomprensioni ed agli attacchi di tante persone ostili. A chi gli era accanto amava dire: "Nelle cose umane bisogna contentarsi di fare il meglio che si può e nel resto abbandonarsi alla Provvidenza, la quale sanerà i difetti e le insufficienze dell'uomo". Sostenuto

da questa interiore convinzione, egli indisse il Concilio Vaticano II che chiari con magisteriale autorità alcune questioni allora dibattute, confermando l'armonia tra fede e ragione. Nei momenti della prova, Pio IX trovò sostegno in Maria di cui era molto devoto. Proclamando il dogma dell'Immacolata Concezione, ricordò a tutti che nelle tempeste dell'esistenza umana brilla nella Vergine la luce di Cristo, più forte del peccato e della morte».

Un legame di diverso genere, invece, unisce molti membri dell'Associazione al beato Giovanni XXIII. Un legame caratterizzato da una conoscenza diretta e personale. Di momenti vissuti.

Come non ricordare l'udienza che Giovanni XXIII volle concedere, poco tempo dopo la sua elezione al soglio pontificio, agli appartenenti alla Guardia Palatina d'Onore, concedendo a tutti, Ufficiali, Guardie, Anziani, Ragazzi e Allievi, di essere ammessi al bacio della mano?

Era il pomeriggio di domenica 19 aprile del 1959. In quella circostanza Papa Roncalli non mancò di rivolgere espressioni di sentita gratitudine per l'opera svolta dalla sua «diletteissima» Guardia Palatina, dimostrando di conoscere approfonditamente la storia e i compiti.

Per molti cinquantenni dell'Associazione, poi, il tempo del pontificato giovanneo ha segnato tante importanti tappe della vita, dove la militanza «palatina» si confonde e si meschia con gli eventi quotidiani. Gli anni trascorsi nel «Gruppo Ragazzi», il giorno del giuramento, i servizi di giovani Guardie: l'anticamera, il Concilio, il Natale, la Pasqua, la festa del Corpo, le visite di stato, le solenni cerimonie in San Pietro.

«Di Papa Giovanni – ha detto Giovanni Paolo II nel corso della stessa omelia – rimane nel ricordo di tutti l'immagine di un volto sorridente e di due braccia spalancate in un abbraccio al mondo intero. Quante persone sono state conquistate dalla semplicità del suo animo, congiunta ad un'ampia esperienza di uomini e di cose! La ventata di novità da lui portata non riguardava certamente la dottrina, ma piuttosto il modo di esporla; nuovo era lo stile nel parlare e nell'agire, nuova la carica di simpatia con cui egli avvicinava le persone comuni e i potenti della terra. Fu con questo spirito che egli indisse il Concilio Ecumenico Vaticano II, col quale aprì una nuova pagina nella storia della Chiesa: i cristiani si sentirono chiamati ad annunciare il Vangelo con rinnovato coraggio e con più vigile attenzione ai «segni» dei tempi. Il Concilio fu davvero un'intuizione profetica di questo anziano pontefice che inaugurò, pur tra non poche difficoltà, una stagione di speranza per i cristiani e per l'umanità. Negli ultimi momenti della sua esistenza terrena – ha proseguito Giovanni Paolo II – egli affidò alla Chiesa, il suo testamento: "Ciò che più vale nella vita è Gesù Cristo benedetto, la sua Santa Chiesa, il suo Vangelo, la verità e la bontà". Questo testamento vogliamo raccogliere oggi anche noi, mentre rendiamo gloria a Dio per avercelo donato come Pastore».

E quando, tra applausi fragorosi, nel corso della formula di beatificazione, venivano tolti i veli che, fino a quel momento, avevano tenuto coperte le effigi dei nuovi beati, vedendo quelle immagini gli occhi di molti soci presenti si inumidivano e i ricordi, sempre più prepotentemente, tornavano forti, nitidi e carichi di tutte le loro emozioni.



Un singolare ed efficace disegno raffigurante di Pio IX e Giovanni XXIII, riprodotto su una cartolina postale commemorativa della Beatificazione dei due Pontefici emessa dalle Poste Vaticane.

Chiamati a collaborare con Dio

(segue da pagina 3)

È il padre di Giovanni Battista, il preparatore, il più grande dei nati da donna, ma più piccolo del più piccolo del regno dei cieli (Mt 11, 11).

La dimensione puramente naturale dell'uomo (l'essere nati da donna) non può ospitare interamente la vastità dell'avvenimento di Dio, la restringe sempre a una qualche sua misura. La Madonna è la prima del regno dei cieli, la prima creatura, nuova, spalancata all'iniziativa di Dio. Tutto in lei simboleggia la Nuova Alleanza, in contrasto con Zaccaria: è una donna, il che nella società di allora significava un ruolo umile; è vergine, e per tutto l'Antico Testamento la verginità significa sterilità, non fecondità, una vergogna da nascondere (cfr. Lc 1,26); vive in un oscuro e anonimo villaggio (cfr. Gv 1,46). Dio sceglie lo strumento umile per affermare la sua potenza e confondere la misura umana, sempre tentata di imporsi alla realtà (cfr. I Cor 1,27-28). È superata la struttura religiosa e culturale del Tempio, Dio abita dove è accolto nella pura fede. Ormai Dio è nella storia l'irrompere di un evento, che spacca e toglie tutte le misure. La differenza tra la fede dell'Antica e della Nuova Alleanza è nell'oggetto: è una diversa e più grande promessa, è un avvenimento definitivamente incomensurabile con l'umana intelligenza, è il mistero definitivo che si compie. Di fronte a Dio che viene, l'uomo è chiamato a una fede che accolga fino in fondo l'evento, e una fede così può essere solo dono. La Madonna è il tipo eterno di questa fede. Non pone alcuna obiezione, nonostante l'annuncio sia ancora più incredibile di quello di Zaccaria: la concezione verginale, neppure la concezione in tarda età. La domanda che pone una volontà di obbedienza, la richiesta di una indicazione per obbedire. È una fede illimitata, non cieca: già prima si chiedeva che senso avesse per Lei un saluto così solenne. In seguito Luca nota che Maria conservava e meditava tutti gli avvenimenti nel suo cuore. A Lei il segno (Elisabetta la sterile ha concepito) è dato senza essere chiesto, come conferma del piano di Dio ed è immediatamente interpretato come un'obbedienza, perché Maria si mette in viaggio. Lo scopo non era quello di controllare se era vero o no il segno, ma già di mettersi a disposizio-

ne della missione affidatale. L'incontro di Maria e di Elisabetta è in realtà l'incontro di Gesù e di Giovanni, che riceve lo Spirito ancora nel seno materno e per bocca di sua madre riconosce esultante il Messia. «Beata colei che credete che si sarebbero compiute le cose annunciate dal Signore» (Lc 1,45) Questa acclamazione («Beata») di Elisabetta è ripresa dalla Madonna stessa: «Tutte le generazioni mi diranno beata» (Lc 1,48). Questa beatitudine consiste anche in una dignità nuova riconosciuta all'uomo: quella di essere strumento del disegno di Dio, di collaborare al compimento della sua opera di salvezza. L'avvenimento di Dio si compirebbe ugualmente, anche senza il consenso dell'uomo, perché la sua potenza è infinita. Giovanni Battista è nato anche se suo padre Zaccaria dubitava. Ma la mancanza di fede toglie l'uomo dalla collaborazione con l'opera di Dio, l'avvenimento si compie lo stesso, ma non invade e non penetra l'esistenza, non diviene regola, principio, contenuto dell'esistenza di chi Dio voleva coinvolgere nella sua azione. La fede dà alla Madonna una funzione: «ecco la serva del Signore». Non è tanto una professione di umiltà; perché essere serva del Signore è nella Bibbia un titolo di gloria. Il servo del Signore, di cui aveva contato il Deutero-Isaia (Is 42,1 ss; 49,1 ss; 50,4 ss; 52,13 ss), è lo strumento attraverso cui Dio salva.

Il servo per eccellenza è il Messia, di cui Maria sta per divenire madre. Chiamandosi serva del Signore, la Madonna comprende di avere parte alla funzione di suo Figlio, alla sua passione e alla sua gloria. Il suo primo servizio, il primo suo attuare l'essere serva del Signore è la Visitazione. Porta il suo Figlio, che ha già cominciato a essere suo Signore, a ricevere l'omaggio del precursore, anche lui nel grembo materno. In questo servizio è adombrata tutta la sua funzione, di portare e presentare il Figlio di Dio all'adorazione e alla glorificazione di tutti gli uomini. Dio non tratta l'uomo, che è sua immagine, come oggetto passivo della sua azione, ma lo chiama a collaborare con sé. Il modo di questo per l'uomo è la fede, il superamento di qualsiasi suo criterio per vivere unicamente come adesione all'iniziativa misteriosa e potente del Dio che salva.

Franco Follo

Una terra martoriata, in cerca di pace

Il deserto nel cuore

Giubileo in Terra Santa, appunti di un giovane socio

Mai avrei pensato che un'esperienza potesse segnarmi così tanto. Mai avrei pensato che quel ventisettesimo agosto, che sembra così lontano - di lì a poco da mesi di pace si precipitava nella spirale della guerra - sarebbe stato l'inizio di un viaggio per me così importante.

Erano circa le dodici di un giorno come tanti altri e il sole riscaldava esageratamente le piste dell'aeroporto di Fiumicino. I presupposti erano tutti quelli classici di un pellegrinaggio in Terra Santa: viaggio organizzato dall'Opera Romana Pellegrinaggi, gruppo di circa trenta persone con un'età media abbondantemente superiore ai quarantacinque, guida fornita dall'Opera stessa e un «bravo prete». Tutto ha avuto inizio così, normalmente, come mi aspettavo. Lasciavo Roma, la nostra amata città, per catapultarmi in un Paese del quale, a onor del vero, sapevo davvero poco. Eppure sono riuscito a buttarmi alle spalle ogni preoccupazione e ogni pensiero e ad affrontare questa tappa della mia vita forse con lo spirito adatto. In poche ore l'aereo iniziava la sua discesa verso Tel-Aviv. Un pullman ci avrebbe poi portato a Nazareth.

di Tiberiade, il lago di Gesù, dove tutto è così calmo e l'acqua sembra rispecchiare ancora l'immagine del Cristo e dei suoi amici pescatori di Galilea; il Monte delle Beatitudini, la Chiesa dell'Annunciazione, la Chiesa dalla Natività, il Monte Tabor, il fiume Giordano, l'orto del Getsemani, il Calvario, il Sepolcro. Tutti i luoghi dove Gesù, il Dio-uomo, è vissuto, ha amato, ha lottato, ha sofferto, ha pianto, ha accettato la volontà del Padre e morendo ha vinto la morte e ha reso la vita all'umanità intera; quella stessa umanità in cui Lui ha creduto fino alla fine, per la quale ha pianto e della quale ha voluto aver bisogno.

I miei occhi non potranno mai dimenticare tutto questo, e non scorderanno mai tutti gli occhi scuri incrociati durante questo viaggio: quelli degli Israeliani e quelli degli Arabi Palestinesi, quelli dei bambini di queste due popolazioni che nella loro vicinanza fisica sono così lontane. Gerusalemme le racchiude entrambe e le culla all'interno delle sue mura; e se ti capita di passare attraverso una porta della città vecchia, ti sembra di entrare in un altro mondo, così meravigliosamente cal-



Gerusalemme, soldati in armi appena fuori del "Cenacolo"

Sono stati dieci giorni molto intensi e faticosi, ma quello che ho visto ha senza dubbio ripagato abbondantemente tutta la mia fatica. Le sensazioni che il Signore ha voluto donarmi in quei giorni hanno dato senso ad ogni goccia di sudore versata tuffandomi in una realtà così affascinante e calda. In pochissimo tempo la «guida fornita dall'Opera stessa» si è trasformata in Luca, un ragazzo dagli occhi buoni, ineguagliabile compagno di viaggio e impareggiabile miniera di notizie; il «bravo prete» è divenuto un esempio di forza e una guida spirituale capace di farsi piccola per far gioire gli altri; il gruppo, dopo pochi giorni, finiva di essere solo un gruppo e si elevava al grado di comunità abile a condividere costantemente ogni stato d'animo. Il tutto accadeva sotto i miei occhi increduli; tutto accadeva come per magia, ma soltanto adesso riesco a rendermi conto di quanto sia forte, in ogni momento, il progetto divino su di noi.

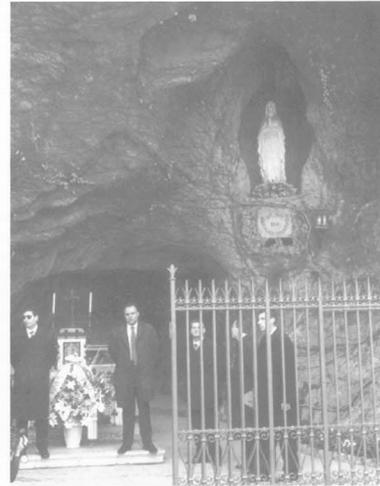
Sono moltissime le cose che ho viste e sono altrettante quelle che non riuscirò a dimenticare: il lago

do e confusionario, ma ancora così intenso e violento. Tutto intorno è il deserto. A chiunque abbia intenzione di intraprendere un viaggio come questo, non posso non consigliare di ritagliare un piccolo spazio di tempo da passare in solitudine nel deserto, magari a pregare, o semplicemente a gustare l'infinito e la potente presenza di Dio in un vento caldo e forte.

Il deserto ti fa sentire piccolo, ti mette di fronte a te stesso, ti fa incontrare Gesù che lo percorre con i suoi discepoli per raggiungere Gerusalemme. Il deserto ti inghiottisce, ti fa venire voglia di piangere e di pensare a quanto è bella e misteriosa la vita di un semplice ragazzo romano che crede di non poter andare oltre la fede che ha, che crede di vivere nella città cristiana per eccellenza e sa di avere la casa del Papa a cinque minuti dalla sua. Ma un giorno, si trova con altre 30 persone a vivere un'esperienza irripetibilmente forte in un mondo così lontano dal suo, e qui impara a farsi il deserto nel cuore e incontra Dio. La sua fede ora è più forte.

Tommaso Marrone

Il tradizionale omaggio a Maria Immacolata



Tre immagini della celebrazione in onore di Maria Immacolata che l'Associazione rinnova il giorno 8 dicembre, fedele ad una antica e pia tradizione. Quest'anno la S. Messa è stata concelebrata dall'Assistente Spirituale Mon. Franco Follo e dal Vice Assistente Mons. Alfred Xuereb nella Cappella del Governatorato. Gli oltre mille partecipanti hanno poi proseguito processionalmente verso la «Grotta di Lourdes» dei Giardini Vaticani, dove è stato deposto il consueto omaggio floreale, unendosi nella preghiera guidata dal Rev.mo Assistente.



Il volto e l'anima dello sport

Non sono purtroppo pochi, e forse si vanno facendo più evidenti, i segni di un disagio che talvolta mette in discussione gli stessi valori etici fondanti la pratica sportiva. Accanto ad uno sport che aiuta la persona, ve n'è infatti un altro che la danneggia; accanto ad uno sport che esalta il corpo, ce n'è un altro che lo mortifica e lo tradisce; accanto ad uno sport che persegue nobili ideali, ce n'è un altro che rincorre soltanto il profitto; accanto ad uno sport che unisce, ce n'è un altro che divide.

Il mio augurio è che questo Giubileo dello Sport sia occasione per tutti, cari responsabili, dirigenti, appassionati di sport ed atleti, di ritrovare un nuovo slancio creativo e propulsivo, attraverso una pratica sportiva che sappia conciliare con spirito costruttivo le complesse esigenze sollecitate dai cambiamenti culturali e sociali in atto con quelle immutabili dell'essere umano.

Permettetemi ancora una considerazione. Lo sport, mentre favorisce la robustezza fisica e temprava il carattere, non deve mai distrarre dai doveri spirituali quanti lo pra-

ticano e lo apprezzano. Sarebbe come se si corresse, secondo quanto scrive san Paolo, soltanto «per una corona corruttibile», dimenticando che mai i cristiani possono perdere di vista «quella incorruttibile» (cfr 1 Cor 9,25).

La dimensione spirituale deve essere coltivata ed armonizzata con le varie attività di svago, tra le quali si inserisce anche lo sport.

I ritmi della società moderna e di alcune attività agonistiche potrebbero talvolta far dimenticare al cristiano la necessità di partecipare all'assemblea liturgica nel Giorno del Signore. Le esigenze del giusto e meritato svago non possono, però, portare detrimento all'obbligo del fedele di santificare la festa. Al contrario, nel Giorno del Signore, l'attività sportiva va inserita in un contesto di serena distensione, che favorisca lo stare insieme ed il crescere nella comunione specialmente familiare.

(Dal discorso rivolto ai partecipanti al Convegno internazionale «Il volto e l'anima dello sport», il 28 ottobre 2000).

Un compito forte per genitori e figli

Il grande «noi» della famiglia cristiana

«Vi benedica Dio, sorgente della vita!». La benedizione di Dio è all'origine non solo della comunione coniugale, ma anche della responsabile e generosa apertura alla vita. I figli sono davvero la «primavera della famiglia e della società», come recita il motto del vostro Giubileo. Nei figli il matrimonio trova la sua fioritura: in essi si realizza il coronamento di quella totale condivisione di vita («totius vitae consonium»: CLC, can. 1055 § 1), che fa degli sposi «una sola carne»; e ciò tanto nei figli nati dal naturale rapporto tra i coniugi, quanto in quelli voluti mediante l'adozione. I figli non sono un «accessorio» nel progetto di una vita coniugale. Non sono un «optional», ma un «dono preziosissimo» (*Gaudium et spes*, 50), iscritto nella struttura stessa dell'unione coniugale.

La Chiesa, com'è noto, insegna l'etica del rispetto di questa struttura fondamentale nel suo significato insieme unitivo e procreativo. In tutto ciò, essa esprime il doveroso ossequio al disegno di Dio, delineando un quadro di rapporti tra i coniugi improntati all'accettazione reciproca senza riserve. Ma, oltre tutto, viene incontro al diritto dei figli di nascere e di crescere in un contesto di amore pienamente umano. Conformandosi alla parola di Dio, la famiglia si fa

così laboratorio di umanizzazione e di vera solidarietà.

A questo compito sono chiamati genitori e figli, ma, come già scrivevo nel 1994 in occasione dell'Anno della Famiglia, «il «noi» dei genitori, del marito e della moglie, si sviluppa, per mezzo della generazione e dell'educazione, nel «noi» della famiglia, che s'innesta sulle generazioni precedenti e si apre ad un graduale allargamento» (*Lettera alle famiglie*, 16). Quando i ruoli vengono rispettati, in modo che il rapporto tra i coniugi e quello tra genitori e figli si svolga in modo compiuto e sereno, è naturale che per la famiglia acquistino significato ed importanza anche gli altri parenti, quali i nonni, gli zii, i cugini. Spesso, in questi rapporti improntati a sincero affetto e aiuto scambiabile, la famiglia svolge un ruolo davvero insostituibile, perché le persone in difficoltà, le persone non sposate, le vedove e i vedovi, gli orfani possono trovare un luogo di calore e di accoglienza. La famiglia non può chiudersi in se stessa. Il rapporto affettuoso con i parenti è un primo ambito di quella necessaria apertura, che proietta la famiglia verso l'intera società.

(Dall'omelia di Domenica 15 ottobre 2000, durante la S. Messa e Sacramento del Matrimonio).

Dal Presepe un augurio per tutti



Domenica 17 dicembre, dopo la celebrazione della S. Messa, è stato inaugurato il Presepe dell'Associazione, allestito come ogni anno nell'atrio della sede. Ancora una volta il socio Dott. Giorgio Passeggi - Presidente della Associazione italiana Amici del Presepe - coadiuvato dal socio Cav. Pietro Coralli, ha dato prova della sua grande capacità espressiva, che riesce a trasmettere in forma sempre nuova ed efficace alla rappresentazione della Natività. Quest'anno, poi - come ha sottolineato al momento inaugurale Mons. Franco Follo - con il richiamo visivo del Monte Sinai, è stato posto l'accento sull'itinerario «giubilare» del popolo di Dio, rappresentato dai pastori, dal luogo della Legge Antica a quello della Nuova Alleanza, che trova il suo fulcro nella luce che si irradia dalla Grotta di Betlemme.

Subito dopo, si è tenuta l'Assemblea annuale dei soci, nel corso della quale è stato approvato all'unanimità il programma delle attività sociali, illustrato dal Presidente Avv. Marrone, il conto consuntivo ed il bilancio di previsione predisposti dal Tesoriere. Il Gruppo Musicale ha accompagnato, con brani appropriati, questi due momenti significativi della vita associativa.

L'implorazione giubilare di Giovanni Paolo II

Maria, a Te affidiamo tutti gli uomini

1. «Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19, 26).

Mentre volge al termine questo Anno Giubilare, in cui Tu, o Madre, ci hai nuovamente offerto Gesù, il frutto benedetto del tuo grembo purissimo, il Verbo fatto carne, il Redentore del mondo, risuona particolarmente dolce per noi questa sua parola che a Te ci rinvia, facendoti nostra Madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Affidando, a Te l'apostolo Giovanni, e con lui i figli della Chiesa, anzi gli uomini tutti, Cristo non attenuava, ma piuttosto ribadiva, il suo ruolo esclusivo di Salvatore del mondo.

Tu sei splendore che nulla toglie alla luce di Cristo, perché esisti in Lui e per Lui.

Tutto in Te è «fiat»: Tu sei l'Immacolata, sei trasparenza e pienezza di grazia.

Ecco, dunque, i tuoi figli, raccolti intorno a Te, all'alba del nuovo Millennio...

2. Tanti in questo anno di grazia

hanno vissuto, e stanno vivendo, la gioia sovrabbondante della misericordia che il Padre ci ha donato in Cristo.

Nelle Chiese particolari sparse nel mondo, e ancor più in questo centro della cristianità, le più svariate categorie di persone hanno accolto questo dono.

Qui ha vibrato l'entusiasmo dei giovani, qui si è levata l'implorazione degli ammalati. Qui sono passati sacerdoti e religiosi, artisti e giornalisti, uomini del lavoro e della scienza, bambini e adulti, e tutti, nel tuo Figlio

diletto, hanno riconosciuto il Verbo di Dio, fatto carne nel tuo seno. Ottienici, o Madre, con la tua intercessione, che i frutti di quest'Anno non vadano dispersi, e i semi di grazia si sviluppino fino alla piena misura della santità, a cui tutti siamo chiamati.

3. Vogliamo oggi affidarti il futuro che ci attende, chiedendoti d'accompagnarci nel nostro cammino. Siamo uomini e donne di un'epoca straordinaria, tanto esaltante quanto ricca di contraddizioni. L'umanità possiede oggi strumenti d'inaudita potenza: può fare di questo mondo un giardino, o ridurlo a un

ammasso di macerie. Ha acquistato straordinarie capacità d'intervento sulle sorgenti stesse della vita: può usarne per il bene, dentro l'alveo della legge morale, o può cedere all'orgoglio miope di una scienza che non accetta confini, fino a calpestare il rispetto dovuto ad ogni essere umano. Oggi come mai nel passato, l'umanità è a un bivio. E, ancora una volta, la salvezza è tutta e solo, o Vergine Santa, nel tuo figlio Gesù.

4. Per questo, Madre, come l'Apostolo Giovanni, noi vogliamo, prenderti nella nostra casa (cf Gv 19, 27), per imparare da Te a conformarci al

tuo Figlio. «Donna, ecco i tuoi figli! Siamo qui, davanti a Te, per affidare alla tua premura materna noi stessi, la Chiesa, il mondo intero. Implora per noi il Figlio tuo diletto, perché ci doni in abbondanza lo Spirito Santo, lo Spirito di verità che è sorgente di vita. Accoglitelo per noi e con noi, come nella prima comunità di Gerusalemme, stretta intorno a Te nel giorno di Pentecoste (cf At 1, 14).

Lo Spirito apra i cuori alla giustizia e all'amore, induca le persone e le nazioni alla reciproca comprensione e ad una ferma volontà di pace. Ti affidiamo tutti gli uomini, a cominciare dai più deboli: i bimbi non ancora venuti alla luce e quelli nati in condizioni di povertà e di sofferenza, i giovani alla ricerca di senso, le persone prive di lavoro e quelle provate dalla fame e dalla malattia. Ti affidiamo le famiglie disperate, gli anziani privi di assistenza e quanti sono soli e senza speranza.

5. O Madre, che conosci le sofferenze e le speranze della Chiesa e del mondo, assisti i tuoi figli nelle quotidiane prove che la vita riserva a ciascuno e fa' che, grazie all'impegno di tutti, le tenebre non prevalgano sulla luce. A Te, aurora della salvezza, consegnamo il nostro cammino nel nuovo Millennio, perché sotto la tua guida tutti gli uomini scoprano Cristo, luce del mondo ed unico Salvatore, che regna col Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.



I nostri soci sorreggono e scortano la statua della Vergine di Fatima, «Pellegrina» a San Pietro nell'ottobre scorso.

Il nostro calendario

trimestre gennaio-marzo 2001

GENNAIO 2001

1 Gennaio, lunedì

Solennità di Maria SS. Madre di Dio
Ore 9: Giornata di ritiro spirituale.

4 Gennaio, giovedì

Ore 20: Incontro della Sezione Caritativa.

6 Gennaio, Sabato

Solennità dell'Epifania del Signore
Ore 9: S. Messa; ore 10: Incontro di catechesi.

11 Gennaio, giovedì

Ore 20: Incontro della Sezione Caritativa.

14 Gennaio, domenica

II del Tempo Ordinario
Ore 9: S. Messa; ore 10: Incontro di catechesi

18 Gennaio, giovedì

Ore 20: Incontro della Sezione Caritativa.

21 Gennaio, domenica

III del Tempo Ordinario
Ore 9: S. Messa; ore 10: Incontro dell'Assistente Spirituale con gli Aspiranti di I e II anno in Cappella.

25 Gennaio, giovedì

Ore 20: Incontro della Sezione Caritativa.

28 Gennaio, domenica

IV del Tempo Ordinario
Ore 9: S. Messa; ore 10: Incontro di catechesi.

FEBBRAIO 2001

1 Febbraio, giovedì

Ore 20: Incontro della Sezione Caritativa.

4 Febbraio, giovedì

V del Tempo Ordinario
Ore 9: S. Messa; ore 10: Incontro di catechesi.

8 Febbraio, giovedì

Ore 20: Incontro della Sezione Caritativa.

11 Febbraio, domenica

VI del Tempo Ordinario
Ore 9: S. Messa; ore 10: Conversazione del Presidente.

15 Febbraio, giovedì

Ore 20: Incontro della Sezione

Caritativa.

18 Febbraio, domenica

VII del Tempo Ordinario
ore 9: S. Messa; ore 10: Incontro di catechesi.

22 Febbraio, giovedì

Ore 20: Incontro della Sezione Caritativa.

25 Febbraio, domenica

VIII del Tempo Ordinario
Ore 9: S. Messa; ore 10: Incontro di catechesi.

MARZO 2001

4 Marzo, giovedì

Solennità dell'Ascensione del Signore
Ore 20: Incontro della Sezione Caritativa.

4 Marzo, domenica

I di Quaresima
Giornata di ritiro spirituale presso la casa dei Padri Passionisti ai Santi Giovanni e Paolo al Celio (prenotarsi in Segreteria).

Un invito particolare a partecipare è rivolto agli Aspiranti del I e del II anno

8 Marzo, giovedì

Ore 20: Incontro della Sezione Caritativa.

11 Marzo, domenica

III di Quaresima
Ore 9: S. Messa; ore: Incontro di catechesi.

15 Marzo, giovedì

Ore 20: Incontro della Sezione Caritativa.

18 Marzo, domenica

III di Quaresima
Ore 9: S. Messa; ore 10: Incontro di catechesi.

22 Marzo, giovedì

Ore 20: Incontro della Sezione Caritativa.

25 Marzo, domenica

IV di Quaresima
Ore 9: S. Messa.

29 Marzo, giovedì

Ore 20: Incontro della Sezione Caritativa.

Elenco degli aspiranti ammessi all'Associazione

Filippo Alessandro, Pierluigi Alvieri, Lorenzo Antonini, Andrea Bernadotti, Maurizio Cancelli, Roberto Caruso, Luca Catano, Eugenio Cecchini, Galliano Cerroni, Andrea Cherubini, Giuseppe Corigliano Campoliti, Cicco Corrado, Ippolito Daniele, Giovanni Pio De Giovanni, Ciro De Miccoli, Ferdinando De Michele, Massimiliano Della Corte, Salvatore Della Corte, Roberto Di Cosimo, Calogero Di Girolamo, Domenico Di Marco, Giuseppe Eramo Nicola, Antonio Ferricconi, Antonio Filizzola, Pierluigi Germini, Lorenzo

Granati, Antonino Grimaldi, Danilo Lisandrini, Maurizio Luciani, Alessandro Marini, Giuseppe Maria Meloni, Lucio Monacchi, Cesare Monnazzi, Raffaele Perrella, Marco Petrucci, Fabio Pignata, Salvatore Pignata, Bruno Pirozzi, Mario Politano, Stefano Pontani, Francesco Porcarelli, Fabio Pulino, Gianfranco Rech, Raffaele Russo, Leonardo Rubini, Carlo Russo, Daniele Sgambato, Arcangelo Stazi, Massimo Tosi, Stefano Turchi, Enrico Maria Turella, Massimiliano Verdecchia, Francesco Vinci, Valerio Zinni.

Le Onorificenze pontificie

Cesare Mirabelli, *Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di S. Gregorio Magno*; Antonio Martini, *Commenda con Placca di San Silvestro Papa*; Carlo Adobati, *Commenda di San Gregorio Magno*; Luigi Turcarelli, *Commenda di San Gregorio Magno*; Luciano Caroppo, *Commenda di San Silvestro Papa*; Giuseppe Carserà, *Commenda di San Silvestro Papa*; Claudio Ciatti, *Commenda di San Silvestro Papa*; Giulio Salomone, *Commenda di San Silvestro Papa*; Carmine Caravaggio, *Cavaliere di San Gregorio Magno*; Emilio Della Portella, *Cavaliere di San Gregorio Magno*; Sergio Gervasio, *Cavaliere di San Gregorio Magno*; Carmelo Andronico, *Cavaliere di San Silvestro Papa*; Cesare Bracchetti, *Cavaliere di San Silvestro Papa*; Mario Farinelli, *Cavaliere di San Silvestro Papa*; Giuseppe Inchingolo, *Cavaliere di San Silvestro Papa*; Reginaldo Lucio, *Cavaliere di San Silvestro Papa*; Paolo Picchio, *Cavaliere di San Silvestro Papa*; Silvano Silvestri, *Cavaliere di San Silvestro Papa*; Rinaldo Terminali, *Cavaliere di San Silvestro Papa*.

Medaglie al merito e Croci di fedeltà

Argento

Paolo Caracciolo, Pietro Ceresi, Massimo Coracci, Giuseppe De Marinis, Marco Di Martino, Andrea Giustiniani, Alessandro Grieco, Enrico Tomassetti, Daniele Tortoreto, Giorgio Vitozzi, Giancarlo Zordan.

Oro

Giancarlo Aimò, Carlo Amici, Roberto Blonda, Franco Cavaliere, Michele De Meo, Angelo Lacagnina, Pierluigi Mancinelli, Luigino Moroni, Antonio Panbianco, Giuseppe Saitta.

Croci

Aldo Bernardi, Mario Bocchino, Paolo Crescenzi, Giorgio Ficola, Gabriele Gherardini, Felice Villa, Antonio Volpi.

Dal Gruppo Sportivo

Domenica 29 ottobre, in occasione della celebrazione del Giubileo degli Sportivi, una delegazione di atleti e dirigenti ed accompagnatori delle squadre del Vaticano ha partecipato alla manifestazione, come forse alcuni di voi avranno avuto modo di vedere seguendo l'avvenimento in televisione, ed hanno sfilato con le altre rappresentative presenti sul terreno dell'Olimpico.

Al termine della S. Messa si è svolta una gara di corsa sui 100 metri piani, una gara per atleti disabili su carrozzelle e una partita di calcio, cui ha assistito il S. Padre, tra la nazionale italiana di calcio e una rappresentativa dei campioni stranieri che partecipano al campionato italiano.

Il 6 Novembre è iniziato il campionato di calcio a cinque per i dipendenti vaticani presso il campo Pio XII dei Cavalieri di Colombo a via Monti di Primavalle al quale partecipano 15 squadre (tra cui quella nella nostra Associazione) in rappresentanza di numerose Amministrazioni Vaticane.

Il campionato, che prevede una fase iniziale consistente nella disputa di un girone unico con classifica all'italiana, si concluderà con una fase ad eliminazione diretta che determinerà la squadra vincitrice e che avrà termine a primavera inoltrata.

Ad ottobre inoltre, sul bellissimo campo di calcio in erba annesso al Santuario del Divino Amore, una rappresentativa di dipendenti del Vaticano ha incontrato

una squadra di Sacerdoti polacchi intervenuti a Roma per le manifestazioni del Giubileo. Presente nella squadra SCV il nostro Paolo Mucciarelli.

Renato Aubert

In famiglia

Nella seconda parte dell'anno 2000 ben cinque soci ci hanno preceduto presso la Casa del Padre, lasciando in noi il segno del loro amore alla Chiesa ed al Papa: Angelo Cacciamani, Luciano Della Marta, Fernando Salvini - provenienti dalle fila della Guardia Palatina d'Onore -, Benito Testa e Mario Petrucci, quest'ultimo Vice Tesoriere dell'Associazione. Ci uniamo nell'affetto ai familiari dei nostri amici defunti, assicurando il nostro ricordo riconoscente per l'esempio che ci hanno offerto, insieme alla nostra preghiera.

Uniti nei sentimenti e nella preghiera anche ai soci Paolo Crescenzi, Vittoriano Gamberucci e Antonio Miglio, che hanno perduto l'amata consorte; ai soci Maurizio ed Ostilio Grossoni e Giovanni Cioffarelli per la morte del padre; al socio Alberto Limiti per la scomparsa della sorella.

* * *

Felicitazioni ed auguri al socio Giuseppe Amato, che il 14 ottobre 2000 si è unito in matrimonio con la sig.na Annalisa Bertini. Auguri sinceri anche al socio Emilio Della Portella per la nascita del nipote Matteo.

Pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo



Un bel gruppo di soci e familiari, con l'Assistente Spirituale Mons. Franco Follo ed il Presidente Gianluigi Marrone, hanno partecipato devotamente - nei giorni 22 e 23 ottobre - al pellegrinaggio, egregiamente organizzato dal Segretario dell'Associazione Comm. Lucio Righetti e dal socio Domenico Mancini, presso il Santuario di S. Giovanni Rotondo ed il paese natale del Beato Padre Pio, Pietrelcina. Ha fatto da guida, sempre disponibile ed esperta, il socio Carmine Caravaggio.